

**MAURO PALMA** Il Garante nazionale dei detenuti lancia l'allarme:  
«Senza reinserimento le azioni politiche sono destinate al fallimento»

# «Gli arresti non servono se manca la rieducazione E non c'è più sicurezza»

«**Q**uando si parla di sicurezza, si pensa solo ad arrestare la gente. E spesso ci si dimentica una cosa delle persone in galera: prima o poi usciranno. E se non facciamo niente per recuperarli, il problema non è solo loro, ma anche nostro, perché ritorneranno a delinquere».

Mauro Palma, matematico e giurista, già fondatore e presidente dell'associazione Antigone, del Comitato Europeo per la prevenzione della tortura e del Consiglio europeo per la cooperazione penalistica, è l'attuale Garante nazionale dei detenuti. È abituato a navigare controcorrente, come quando pubblicò un rapporto molto critico sul regime del 41 bis, il carcere duro per i mafiosi. «So che parlare di temi come la rieducazione e il recupero dei carcerati non va molto di moda ma il mio non è un discorso buonista: io parlo di prevenzione della sicurezza».

**Cosa intende, professore?**

«Non possiamo solo occuparci di come rinchiudere le persone. È fondamentale, anche per la sicurezza delle nostre città, accompagnarne il percorso di ritorno alla vita civile. Altrimenti è un circuito vizioso. Sento invocare spesso la galera. Attenzione: questo approccio non è la soluzione, ma un rinvio dei problemi».

**Può spiegare meglio?**

«È semplice: il 70% delle persone che scontano una pena in cella, nell'arco di 5 anni torna

a commettere reati. In carceri modello, come Bollate, dove i detenuti lavorano e le celle non sono chiuse, questa percentuale scende al 18-20%».

**Una delle critiche a questo argomento mette in luce il fatto che quei detenuti sono selezionati a monte.**

«È vero. Io non affermo che tutti possano essere rieducati. Penso però che potremmo limitare, e molto, i danni. Tra il 70 e il 20% c'è un mondo».

**Chi c'è oggi è in prigione?**

«Purtroppo il carcere è un contenitore di questioni irrisolte».

**A cosa si riferisce?**

«Parlo di povertà, di dipendenze, di malattie mentali. Più lo Stato si indebolisce, e rende più fragili le strutture sul territorio, il welfare, più deleghiamo tutto alla repressione. Ma è un'illusione».

**Qual è la fotografia delle carceri oggi?**

«Quella di un mondo diseguale. Basta guardare i numeri: bassa alfabetizzazione, spesso nessun posto dove andare. È chiaro che una volta fuori, senza un accompagnamento, sostegno, si troveranno disorientate. Oggi stiamo ritornando a una situazione simile a quella del Regno d'Italia: in carcere c'è soprattutto marginalità».

**Che tipo di reati scontano i carcerati in Italia?**

«La metà dei 60mila detenuti italiani sono in carcere per droga. Cinque su sei, parliamo di circa 50mila persone, se aggiungiamo a questa popolazione chi ha commesso reati con-

tro il patrimonio o predatori. Droga, furti, rapine. Ovvero i reati con la più alta percentuale di recidiva».

**Quali sono le sue ricette?**

«Prima di tutto bisogna ridare responsabilità ai detenuti. Il lavoro è un modo di affrancarsi, ma le percentuali sono molto basse. Ciò che accade spesso è il contrario: l'infantilizzazione di queste persone. Se trattiamo degli adulti come fossero bambini, se li teniamo a non fare niente, non usciranno mai dalla mentalità assistenzialista. Una volta fuori, si aspetteranno un sostegno che non arriverà. E quindi ritorneranno sulla vecchia strada».

**Cosa manca?**

«Percorsi che indirizzino la seconda fase, il reinserimento. Penso a commissioni che seguano il detenuto, lo supportino ed eventualmente valutino se merita o no di compiere un percorso di riabilitazione. Una sorta di libertà vigilata, un organo di supporto e controllo. E fino a questo punto non ho ancora fatto cenno a un altro aspetto: che la pena debba tendere alla rieducazione lo dice la nostra Costituzione».

**Ritorniamo alla questione sicurezza. I reati diminuiscono, ma aumenta l'insicurezza. Come lo spiega?**

«Da un lato è un meccanismo



Peso: 37%

psicologico. La società italiana di trent'anni fa era molto più violenta, c'erano il doppio degli omicidi. Oggi ci sono meno crimini violenti. E l'allarme sociale arriva dalla minaccia alle cose. Un fenomeno tipico di una società che si è arricchita». **Le periferie sono in forte sofferenza.**

«Quando dico che non si può pensare di risolvere il problema sicurezza solo con il carcere, penso soprattutto alle periferie. Un tempo c'erano le parrocchie, i partiti. Oggi tutto questo non c'è più. Dobbiamo

trovare vie per rendere il territorio vivo, ricreare un senso di comunità».

**Esistono soluzioni?**

«Dovremmo investire nella battaglia contro la dispersione scolastica, finanziare chi intercetta ragazzini che stanno sulla strada invece di andare a scuola. Dovremmo lavorare sulle dipendenze, sostenere il lavoro e le strutture sul territorio. Più questi presidi vanno in difficoltà, più il senso di insicurezza crescerà. La scorciatoia repressiva piace perché è più rassicurante e immediata. In

inglese è più facile che in italiano, dove l'ambiguità è anche linguistica. Sicurezza si dice con due parole: "security" e "safety". Noi pensiamo molto alla prima, sperando che arrivi anche la seconda. Ma i due concetti sono diversi. Non saremo più "safe" solo con politiche securitarie».—

M. GRA.

**MAURO PALMA**  
GARANTE NAZIONALE DEI DETENUTI

«In cella c'è tutto ciò che non affrontiamo più. Dalle malattie mentali alla povertà, dalle dipendenze alle disuguaglianze»



Peso: 37%